

TRASFORMAZIONE
DELLE UNIVERSITÀ ED EDUCAZIONE.
PRESENTAZIONE
DEL QUADERNO MONOGRAFICO

LLUÍS CLAVELL*

1. UN CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE

PERCHÉ questo quaderno sulla “Idea di università” in un fascicolo di «Acta Philosophica» nel 2013? La domanda riguarda da una parte l’obiettivo: che cosa si pretende? La risposta è semplice: si vuole offrire un contributo per stimolare la riflessione di altri colleghi su un’istituzione culturale da cui l’umanità non può prescindere e che come ogni realtà storica subisce continue trasformazioni più o meno profonde.

Ma la domanda fa riferimento anche al 2013 e quindi ci si può ancora chiedere: perché proprio adesso e non prima? In effetti, l’odierna trasformazione dell’università non è un cambiamento così recente. Già nelle conversazioni con alcuni dei partecipanti a un seminario nei primi anni ’70 del secolo scorso, nel quale intervenivano Augusto Del Noce, Cornelio Fabro e Carlos Cardona, emergeva una forte consapevolezza del profondo mutamento culturale in atto dal punto di vista universitario e sociale; vi erano implicati vari aspetti: l’indebolimento della cultura politica, secondo Del Noce; la deriva ateistica dell’antropocentrismo immanentistico e il bisogno di un pensiero metafisico all’altezza delle sfide, per Fabro; il collegamento tra etica e metafisica, tra filosofia, teologia ed esistenza comune, in Cardona.

Quest’ultimo metteva acutamente a fuoco anche le conseguenze, in atto da secoli, nell’ambito universitario dell’affrancamento di molte scienze dalla sapienza filosofica e teologica. L’università era gravemente malata. In quel clima intellettuale orientato al futuro, con l’impegno per arricchire la necessaria specializzazione scientifica con una riflessione sul ruolo di ogni sapere, Juan José Sanguinetti scrisse uno studio importante dal punto di vista dei fondamenti: *La filosofía de la ciencia según Santo Tomás* (1977).

In un certo senso non si scopriva nulla di nuovo. Ortega y Gasset aveva messo in guardia nei confronti dei problemi derivati dalla crescente specializza-

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant’Apollinare 49, 00186 Roma; e-mail: clavell@pusc.it

zione, nel suo celebre saggio *Misión de la universidad* (1930), con l'espressione la "barbarie del especialismo": l'uomo che sa molto di un settore del sapere e ignora completamente il resto. Ancor prima John Henry Newman con la sua *The Idea of a University* (1852-1873), alla quale si ispira il titolo del presente quaderno, aveva affrontato il tema, creando lui stesso un'università a Dublino, forte della sua esperienza oxoniense. Quest'opera è rimasta una pietra miliare per ripensare l'identità dell'istituzione e della vita universitaria, tenendo presente che senza teologia non esiste università in senso proprio. Romano Guardini, Karl Jaspers e molti altri ci hanno lasciato un tesoro di riflessioni da rivisitare nelle attuali circostanze.

Ma al tempo stesso negli anni '70 prendevano forma più definita le successive trasformazioni dell'università e si potevano già scoprire le tendenze dello sviluppo futuro. Nella Università della Santa Croce, nata proprio un decennio dopo, ma nel pieno di questo periodo di cambiamenti più accelerati, la riflessione è stata presente fin dall'inizio e ha orientato la ricerca e la didattica, e anche, per quanto possibile, l'assetto logistico e organizzativo. In tal senso, vanno ricordati con gratitudine il Beato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che con la loro esperienza di professori universitari, hanno scritto importanti discorsi rivolti ai loro colleghi in molte università del mondo, cercando di orientarne la crescita per il bene dell'umanità.

Questi discorsi hanno guidato la crescita dell'università, come dimostrano anche alcune pubblicazioni. Ad esempio, dal punto di vista della Teologia Fondamentale, prima Giuseppe Tanzella-Nitti ha scritto *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II* (1998). Circa dieci anni dopo, Iñigo Martínez-Echevarría ha approfondito il tema sotto l'aspetto giuridico e direi anche filosofico, in *La relación de la Iglesia con la Universidad en los discursos de Juan Pablo II y Benedicto XVI: una nueva aproximación jurídica* (2010). Il 25° anniversario dell'Università della Santa Croce è stato un'occasione per riflettere insieme sui primi anni di percorso, come si può leggere nel volume collettivo *Pontificia Università della Santa Croce. Dono e compito: 25 anni di attività* (2010).

2. TRATTI SALIENTI DELLA TRASFORMAZIONE O DISSOLUZIONE UNIVERSITARIA

La specializzazione è ulteriormente cresciuta in un clima culturale "liquido", secondo l'espressione di Z. Baumann, cioè senza punti di riferimento stabili. Da un lato, la maggior parte delle università più prestigiose sono diventate un insieme di centri di ricerca di eccellenza – termine questo da intendere piuttosto come servizio altamente qualificato alla società –, poco collegati tra di loro. Altri centri universitari invece sono sorti senza ricerca, un po' dappertutto quasi come funghi, quali scuole professionali vicine alla propria città,

destinate semplicemente al *training* dei giovani per l'avviamento al lavoro, con docenti spesso di grande esperienza nella propria professione.

In entrambi i casi, domina in modo unilaterale l'aspetto di un servizio utile alla società nell'attuale congiuntura economica e lavorativa. Unilaterale, perché la società ha anche altre necessità. In questo senso, non si possono leggere senza un timore salutare *Tre scritti sull'università* di Romano Guardini sulle responsabilità delle istituzioni universitarie. Tra questi scritti c'è un discorso agli studenti sulla loro responsabilità nei confronti della cultura, che oggi appare sorprendente; e la traccia per una conferenza dal significativo titolo *Volontà di potenza o volontà di verità?*

La ricerca finalizzata a specifici bisogni di progresso, in modo particolare materiale, richiede dei grossi finanziamenti. Sicché, le università dipendono sempre più da gruppi economici che sovvenzionano ricerche applicate in attesa di determinati risultati. In parte è giusto che sia così, ma ci sono anche gravi rischi di trasformare l'intera università in semplice strumento al servizio dello stato o di grandi gruppi nazionali o internazionali d'impresе. La società civile ha bisogno di questo progresso, ma anche di coesione, di fiducia, di senso, di responsabilità etica e di giustizia, di trascendenza religiosa e come elemento basilare: la ricerca di verità nei diversi campi del reale.

Da una decina di anni, non si può parlare di trasformazione universitaria senza un riferimento al protocollo di Bologna. La globalizzazione nel campo economico e lavorativo richiede un'omologazione dei titoli universitari a livello internazionale. Concretamente, l'Unione Europea ha messo in moto il cosiddetto processo di Bologna per ottenere un livello comune adeguato e garantito. Uno strumento importante di questo processo, non solo universitario, ma anche economico, politico e culturale, sono le agenzie per la valutazione e la promozione della qualità delle università europee. Le accreditazioni richieste ai docenti e alle facoltà tendono a migliorare la qualità e l'efficacia della didattica, degli strumenti, delle risorse, ecc. Molti centri universitari hanno colto quest'occasione per fare dei progressi nel coordinamento dei programmi di studio, dei dipartimenti, dei modi di valutare il lavoro.

Si corre però anche il rischio che in un clima culturale dominato dalla tardomodernità, lo sforzo si concentri sugli aspetti organizzativi e procedurali. Infatti, non è facile evitare il prevalere della ragione strumentale, che è concentrata più sui mezzi che sui fini. Sui pericoli che corriamo si possono leggere moniti molto opportuni di W. von Humboldt, F. De Sanctis, M. Weber, F.A. von Hayek, G. Morra e molti altri. Mi limito a riportarne uno di H. Arendt in *Sulla violenza*, quando parla della necessità del distacco intellettuale e della ricerca disinteressata della verità e a proposito delle università afferma che «è improbabile che una qualche società civile possa sopravvivere alla scomparsa di queste curiose istituzioni la cui principale funzione politica e sociale si fon-

da precisamente sulla loro imparzialità e indipendenza dalle pressioni sociali e dal potere politico».

3. ORIENTARE LA TRASFORMAZIONE UNIVERSITARIA

Un certo numero di atenei si chiedono come educare le persone in un'università molto frammentata e massificata. Sorgono quindi degli interrogativi essenziali: che cos'è oggi un'università? Come coltivare la specializzazione senza frammentare tutto il sapere? Qual è il ruolo dei saperi umanistici? È stato un bene isolare la teologia?

Questi interrogativi sono diventati più frequenti dopo la pubblicazione della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, documento regolativo delle università cattoliche e anche dopo l'adesione della Santa Sede al protocollo di Bologna. Emergono altri temi cruciali: ad esempio, quello dell'identità delle università d'ispirazione cristiana. Qui le domande sono: che cosa significa per l'istituzione universitaria avere un'identità cristiana? È compatibile questa ispirazione con l'università così come oggi viene portata avanti?

Tra le altre, alcune riflessioni importanti sono state quelle di A. Llano, *Repensar la Universidad. La Universidad ante lo nuevo* (2003) e di A. MacIntyre. In diversi saggi MacIntyre critica in modo lucido molte università perché, a suo giudizio, non sono più vere università, ma piuttosto, multiversità (*Catholic Universities. Dangers, Hopes, Choices*, in R.E. Sullivan (ed.), *Higher Learning and Catholic Traditions*, Notre Dame 2001; *The End of Education. The Fragmentation of the American University*, «Commonweal», October 20, 2006; *God, Philosophy, Universities: A Selective History of the Catholic Philosophical Tradition*, Rowman & Littlefield Publishers Inc., Lanham, Maryland 2009, pp. 173-180; *The very Idea of a University: Aristotle, Newman, and us*, «British Journal of Educational Studies», Vol. 57, No. 4, December 2009, pp. 347-362). Con lungimiranza Antonio Aranda, professore di teologia presso l'Università di Navarra, organizzò nel 2006 dei colloqui universitari sull'identità cristiana, con la partecipazione di docenti di varie facoltà e quindi da molteplici visuali del sapere: filosofia, teologia, diritto, comunicazione, medicina, scienza, storia, economia ed etica: A. Aranda (ed.), *Identidad cristiana. Coloquios universitarios* (2007).

Il presente quaderno di «Acta Philosophica» offre tre contributi che tengono presente in modo particolare l'ideale di educazione personale nelle università. Un ideale radicato nelle origini dell'istituzione universitaria e oggi molto trascurato. Fa piacere vedere che recentemente l'edizione francese della rivista «Communio» ha dedicato buona parte del n. 225 (2013) al tema *L'idée d'Université*.

José Manuel Giménez Amaya presenta una profonda riflessione che parte dagli scritti di Alasdair MacIntyre sull'università. Come accennato, il filosofo scozzese ha dedicato una particolare attenzione a questo tema all'interno del

progetto da lui aperto con l'opera *After Virtue*. Una peculiarità significativa di questo articolo sta nell'interdisciplinarietà personale del suo autore. Giménez Amaya, già Ordinario di Anatomia ed Embriologia presso la Facoltà di Medicina dell'Università Autonoma di Madrid, dedicato da anni alla ricerca nel campo della neuroscienza, ha seguito da molti anni l'evoluzione intellettuale di MacIntyre, ed è adesso anche professore di filosofia e direttore del Gruppo interdisciplinare "Ciencia, Razón y Fe" dell'Università di Navarra.

Reinhard Hütter, professore di teologia presso il Providence College della Duke University e socio ordinario della Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino, disegna con grande realismo la trasformazione universitaria in politecnici con un annesso *college* di educazione liberale. Secondo lui, la proposta educativa di J.H. Newman nella sua *Idea di Università* è profetica, perché il superamento del modello di Francis Bacon del sapere utilitaristico può servire anche oggi – nella misura in cui ci sia consapevolezza delle difficoltà del momento – per riproporre la necessità di un'educazione degli studenti più globale e profonda.

José María Torralba, professore di filosofia nell'Università di Navarra, prosegue lo studio del suo maestro A. Llano, cercando possibili strade per le università. In particolare, nel suo articolo di taglio bibliografico, descrive il dibattito in corso nelle università degli Stati Uniti sull'educazione umanistica, frutto di una ricerca condotta nell'Università di Chicago.

In occasione dell'ultima riforma strutturale universitaria italiana, avviata per mettere in moto il processo di Bologna in ambito nazionale, il ministro italiano *pro tempore*, O. Zecchino affermò che «il nuovo ordinamento degli studi universitari si fonda su una nuova idea di Università, e si propone un vero e proprio superamento dell'idea di università ricevuta dalla tradizione. L'università non è più intesa come il luogo dell'unità del sapere scientifico per la preparazione delle future classi dirigenti. Le università che oggi tutti i Paesi avanzati stanno costruendo sono invece università polifunzionali. Stiamo assistendo alla trasformazione delle Università – la cui etimologia, *ad unum vertere*, esprime l'antica aspirazione dell'unità del sapere – in 'multiuniversità'. Le nuove università devono certo continuare a formare *élite* di specialisti; produrre senza sosta nuova ricerca e nuove idee, trasmettere nel tempo il sapere più complesso e specializzato senza che nulla vada perduto. Ma devono formare anche milioni e milioni – sono questi i numeri – di tecnici e operatori nei diversi rami della conoscenza».

Gli articoli del quaderno cercano di mostrare che il futuro delle istituzioni universitarie sta nell'assimilare le nuove conoscenze ispirandosi sempre più all'ideale di università, come comunità di professori e studenti e anche collaborazione e armonia tra i diversi saperi come parti di un'unità, che sta alla base della libertà e della capacità critica della persona.

Chiudendo questa presentazione, vale la pena ricordare le parole di Edmund

Husserl nella conferenza *La crisi dell'umanità europea e la filosofia*, del 7 maggio 1935 a Vienna: «La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa, nell'estraneazione rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità allo spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione capace di superare definitivamente il naturalismo. Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza».

G. Morra ha voluto ricordare queste parole nelle riflessioni *Università come Europa* (2010), scritte per il volume in suo onore in occasione del suo 80° genetliaco (a cura di Leonardo Allodi, *Dove va la sociologia oggi?*), pensando ai tanti anni di docenza e di ricerca proprio nell'Università di Bologna.

Non si tratta di una stanchezza fisica ma spirituale. Questo quaderno è nato con il desiderio di risvegliare le energie morali, di stimolare l'attenzione verso la realtà, attenzione che può indebolirsi così facilmente in mezzo alla dispersione che ci avvolge, ma anche con la fiducia che i problemi dell'umanità costringono a rinnovare le straordinarie potenzialità dell'università.